

I russi lettoni sono 434mila, un quarto della popolazione, ma vivono come stranieri

L'armata dei nepilson, i non-cittadini

Damiano Beltrami

RIGA

Un enorme colbacco e la voce che sbuffa nel gelo. Ogni mattina verso le sette, un 83enne grosso come un orso sistema il suo banchetto al mercato centrale di Riga: aglio, conserve, radici nere e bietole. A vederlo non si direbbe, ma Vassilij Ivanov è un cittadino fantasma, un non-cittadino.

Arrivato in Lettonia con l'Armata rossa, il 14 ottobre 1944, è stato operaio nei cantieri navali di Riga per 40 anni, vivendo per oltre 63 con la sua Ludmila, russa pure lei, in una stamberga di 20 metri quadri in via Leipziger, nell'ex ghetto ebraico. Eppure, dopo tutto questo tempo, non ha ancora ottenuto il passaporto lettone. Non può votare né alle politiche né alle amministrative. Mai potuto entrare in polizia o nell'esercito, né provare a farsi assumere in uffici pubblici. E per visitare Roma o Parigi gli serve il visto, nonostante Riga sia nella

Ue dal 2004.

Vassilij butta giù un cicchetto di liquore d'erbe: «In questo Paese noi russi, quasi il 30% della popolazione, non siamo cittadini, siamo visti ancora come occupanti sovietici. Invece di baciare i piedi al soldato Ivan (l'Armata rossa, ndr) per averli liberati dai

DIRITTI NEGATI

Non hanno il passaporto, non possono votare, non possono partecipare ai concorsi pubblici. Il loro mito? Vladimir Putin

nazisti, i lettoni, il 58%, ci hanno messo alla porta in casa nostra».

Vassilij è uno dei *nepilson*, per la Costituzione lettone un «non cittadino stabilmente residente nel Paese». Sono 434mila, quasi un quarto della popolazione, pari a due milioni e 284mila persone.

Per guadagnare la cittadinanza, chi è arrivato in Lettonia dopo il 17 giugno 1940 - prima invasione sovietica - deve superare un esame di lingua, cultura e Costituzione. Dal febbraio 1995 al settembre 2007 lo hanno passato 124.186 persone. Principalmente russe (68%), ma pure bielorusse (10%), eucrine (9%).

La prova è abbordabile, ma per molti un'umiliazione: «È un insulto il principio», scuote la testa Jana Cirule, ex insegnante di storia trasferitasi in Lettonia negli anni '70 da San Pietroburgo che arrotonda la pensione (151 euro) vendendo balsamo di erba stella. Altri non vedono vantaggi a ottenere il passaporto lettone e sognano una nuova Unione sovietica: «Perché diavolo dovrei imparare il lettone?», mugugna la 46enne Inessa Rastriga incartando un pollo arrosto, «per votare? Qui conta poco, dal 2004 decidono tutto Europa e Nato». La figlia Tania, *nepilson* 25enne, batte

il pugno sul bancone: «Il nostro presidente è Vladimir Putin, punto e basta». Poi ride: «Vaira Vike-Freiberga, l'ex presidente della Repubblica, andava sempre blaterando che la Lettonia deve temere il grande abbraccio di Mosca ai lettoni di etnia russa. Altro che temere, ben venga l'abbraccio di Putin».

Ci sono *nepilson* però che vedono nel passaporto lettone un'opportunità. La 38enne salumiera Tamara Basova inarca un sopracciglio: «Sogno la mia Lettonia parte di una grande Russia, forte, con Putin alla guida. Ma sono realista: non accadrà. Così mi sono iscritta a un corso di lettone. Noi russi siamo discriminati per la lingua». La scuola di Tamara offre corsi di lettone di tre mesi e mezzo. La quota d'iscrizione varia a seconda delle fasce di reddito. Tamara, guadagnando 160 lat (214 euro), ne deve sborsare 6,80 (10 euro).

A voler imparare il lettone so-

no soprattutto i disoccupati. «Nella nostra scuola - racconta la direttrice Gunta Videre - su 152 allievi il 50% non ha lavoro. Sono soprattutto persone tra i 25 e i 40 anni convinte che un lettone migliore servirà a rimediare un posto». Igor Vatolin, reporter di Chas, uno dei giornali filo-russi più popolari, riassume le richieste dei non-cittadini: «Primo, il russo lingua ufficiale. Secondo, considerare tutti i russi minoranza nazionale, con diritti garantiti dalla Ue. Terzo, insegnare di più il lettone nelle scuole. Ultimo punto, poter votare alle amministrative: un italiano che si trasferisce a Riga può scegliere il sindaco, ma un lettone che parla russo residente da 50 anni non ha voce in capitolo».

Per Peteris Vinkelis, esperto diplomatico, queste pretese sono la scaltra ricetta putiniana per trasformare la Lettonia in un nuovo Belgio: «Ufficialmente Mosca chiede di istituzionalizzare la distinzione tra le due comunità, ma sotto sotto mira a quote per i lettoni russi in Parlamento e negli uffici pubblici, come accade in Belgio tra fiamminghi e valloni, oggi sull'orlo della scissione. La strategia è collaudata: divide et impera».

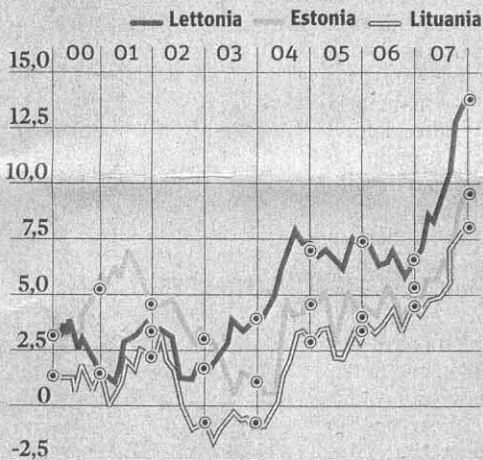
UNA COMUNITÀ DIVISA



Volti del passato. Vasilij Ivanov, 83 anni, è arrivato a Riga con l'Armata rossa, nel 1944. Non ha ancora il passaporto

UNA REGIONE A RISCHIO

Variazione % annua dell'inflazione



Bruxelles detta legge. Inessa Rastriga, 46 anni, è convinta che in Lettonia tutto venga deciso dall'Unione europea e dalla Nato. Con le altre repubbliche baltiche ex sovietiche (Lituania ed Estonia), la Lettonia è entrata nella Ue e dell'Alleanza atlantica nel 2004, e punta ad aderire alla zona euro entro il 2010



Nostalgia della Russia. «Il nostro presidente è Putin», dice Tania Rastriga, 25 anni. La Lettonia ha proclamato l'indipendenza dall'Urss il 21 agosto 1991. Oggi solo chi risiede nel Paese da prima dell'invasione sovietica del 1940 riceve la cittadinanza lettone. Gli altri sono *nepilson*, «non cittadini stabilmente residenti»



«Un insulto». Per Jana Cirule, ex insegnante di storia di 63 anni, è un'umiliazione l'esame di lingua, storia e Costituzione che chi è arrivato in Lettonia dopo il 1940 deve affrontare per poter avere la cittadinanza. Tra il 1995 e il 2007 lo hanno superato in 124mila: i russi lettoni sono 434mila (le foto sono di Damiano Beltrami)